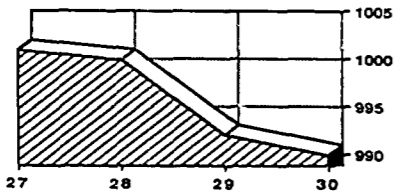
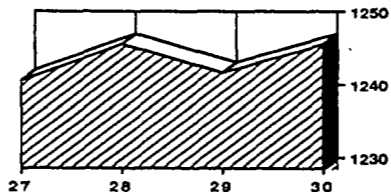


Borsa
I Mib
della
settimana



Dollaro
Sulla lira
nella
settimana



ECONOMIA & LAVORO

Genova, Trentin lancia una inedita alleanza con le associazioni del volontariato per poter costruire una solidarietà tra diversi «Non è libero chi è sordo all'emarginazione»

D'Antoni e Larizza: è urgente un governo Cortesi a Milano, a Napoli e a Torino. Il mancato punto di contingenza a maggio e una ipotesi ventilata dal ministro Marini

Dalla parte del lavoro e dei più deboli

Primo maggio tra patto sui diritti e scontro su scala mobile

Un patto tra mondo del lavoro e mondo del volontariato, una alleanza solidale tra lavoratori, per i diritti dei più deboli. È il filo conduttore del primo maggio 1992. Un programma di lavoro comune lanciato da Trentin a Genova. Le divisioni sulla scala mobile. Marini studia una ipotesi: Larizza: attenti la casa crolla. D'Antoni: cambiare politica. Cortesi a Milano, Torino e Napoli con qualche contestazione.

BRUNO UGOLOINI

ROMA. Un primo maggio diverso e non solo per il maxi-concerto in piazza San Giovanni. Un primo maggio dedicato, per la prima volta, oltre ai temi tradizionali, a quelli, modernissimi, del volontariato. La manifestazione principale è a Genova. Qui Bruno Trentin lancia la proposta di un «patto» con tutte le associazioni interessate. Un patto fondato sulla solidarietà tra diversi, per la costruzione di nuove forme di democrazia in Italia e nel mondo, contro i rischi di emarginazione e discriminazione che colpiscono i popoli del terzo mondo e colpiscono gli immigrati nei Paesi industrializzati, contro il mancato riconoscimento dei diritti della persona che lavora. Il volontariato oggi, ricorda Trentin, è passato dall'assistenza, alla lotta per nuovi diritti di cittadinanza. Gli stessi «beneficiari» dell'intervento del volontariato tendono a diventare protagonisti attivi. È un programma di lavoro comune può dare il senso a milioni di

lavoratori e cittadini «che qualcosa può cambiare in questo Paese». «Non è libero chi è indifferente o sordo per l'oppressione o l'emarginazione di altri». Ma dove promuovere iniziative comuni tra sindacati e associazioni volontarie, nella reciproca autonomia? Trentin indica la cooperazione con i Paesi dell'Est e del terzo mondo, passando dalla gara alla sinergia; la riforma dello Stato sociale (con una gestione privata e collettiva capace di garantire servizi standardizzati e nel contempo personalizzati); iniziative nel campo dell'ecologia e del recupero ambientale, sperimentando un cambiamento della qualità del lavoro, come nuova frontiera del volontariato e dei suoi possibili «servizi» in questo campo; il reinserimento in attività di lavoro e formazione di persone espulse o escluse dal lavoro, con una legislazione di sostegno. Quest'ultima, dice Trentin, suggerendo una convenzione nazionale, «sarebbe la

prima grande riforma istituzionale di cui ha bisogno la nostra democrazia malata».

Il tema viene ripreso, nel nuovo centro congresso dell'Expo di Genova, davanti a 1800 persone, dall'arcivescovo Giovanni Canevari, dal sindaco Romeo Merlo, dal presidente dell'Anpas (volontari) Patrizio Petrucci. E, naturalmente, nei discorsi dei dirigenti di Cisl e Uil, più intenti, però ad additare le responsabilità degli altri interlocutori politico-sociali. «C'è un bisogno diffuso di rinnovamento», osserva Sergio D'Antoni (Cisl), «ed è all'ordine del giorno la questione di cambiare la politica e la classe

dirigente». Pessimista Pietro Larizza (Uil): «Non si intravede un governo degno di questo nome». Il segretario della Uil aggiunge una immagine colorita: «Sono tutti impegnati a discutere il colore della facciata, mentre la casa sta crollando». I sindacati sono pronti, sottolineano, a fare la loro parte in una «politica di tutti i redditi». «C'è, come è noto, un appuntamento fissato per giugno tra sindacati, governo e imprenditori. La discussione dovrebbe essere sulla riforma della contrattazione e della struttura del salario. C'è però da risolvere, prima, (a parte la grave incognita governativa), il proble-

ma del punto di scala mobile di maggio, rifiutato dalla Confindustria con una «lettura particolare dell'accordo stipulato il dieci dicembre scorso. E, a latere del convegno di Genova, rinascono le polemiche. Quel punto va pagato e non ci sono mediazioni possibili», dice Trentin, chiamando a testimone il ministro del Lavoro Marini. Anche per Larizza quel punto è un diritto non revocabile e occorrerebbe «buonsenso». Sergio D'Antoni, invece, sostiene, salomonicamente, che «sbagliano sia quelli che pretendono il pagamento, sia quelli che lo negano. Il problema, aggiunge, è tutelare il valore reale delle retribuzioni.

Una ipotesi, nel frattempo, affiora dalle parole di Franco Marini intervenuto a Roma, a fianco del presidente del Senato Spadolini, durante la cerimonia per la consegna delle stelle al merito ai maestri del lavoro. Il ministro promette una iniziativa e qualcuno fa capire che potrebbe riprendere una soluzione transitoria già ventilata dai sindacati del metalmeccanico. Resta il fatto che per ora Cgil, Cisl e Uil (un incontro è previsto per mercoledì) marciano divise sulla piattaforma relativa alla scala mobile. E c'è chi, come il giurista Gino Giugni, vede il ri-

schio di una battaglia frontale sempre sulla scala mobile, come in altri tempi, con lo scopo di togliere di mezzo una «prassi riformista» che si sta affermando nel sindacato. Tale rischio sarebbe alimentato, secondo l'esponente socialista, da Rifondazione Comunista, da una parte del Pds e «da settori minoritari della Cgil». Un primo maggio che vede le Confederazioni a due facce, dunque. Intende da una parte a individuare terreni inediti, come quello della costruzione di una nuova solidarietà. Dall'altra intente ad affrontare antichi dissenzi e temi di più esplosiva attualità. Come quelli dell'occupazione e della «questione morale». Ed ecco Raffaele Moresi (Cisl), nel comizio a Milano, a conclusione di tre cortei capeggiati dalle fabbriche - simbolo Maserati e Pirelli, rivendicare, difronte ai 30 mila convenuti in piazza del Duomo, «più moralità e meno corruzione nella vita politica italiana». C'è qualche contestazione, come a Napoli (5 mila in corteo). A Torino manifestano in 15 mila. Altre iniziative, un po' dovunque, (emblematica quella di Portella della Cinestra). E, infine, il gigantesco incontro giovanile in piazza San Giovanni, a Roma. Con Pino Daniele e altri che fanno da tramite tra i tre sindacati e una moltitudine che con tutta probabilità è sindacato non sa proprio nulla.



Numerosissimi i giovani all'appuntamento con il megaconcerto promosso dalle confederazioni sindacali in occasione del Primo maggio; in alto, uno scorcio del palco

Tutta assieme cantò la musica italiana

Che bello caffè...

ANGELO MELONE

ROMA. E adesso, senza necessariamente invocare una svolta storica nel movimento dei lavoratori nel nostro paese, si può dire che anche la canzone d'autore italiana ha un piccolo debito di riconoscenza verso le organizzazioni sindacali. È la prima riflessione che viene alla mente mentre ormai è calata la sera su piazza San Giovanni, la chitarra blues di B.B. King regala le ultime emozioni della parte «ufficiale» del lunghissimo concerto per il Primo Maggio, e una parte delle centocinquanta (duecento?) mila persone, protagoniste

della giornata quanto gli artisti sul palco, comincia a sfollare. Che la musica sia il più potente mezzo per radunare tante persone, fargli vivere emozioni intense fino a stabilire una comunicazione anche tra quelle più diverse è cosa più che scontata. E così è stato anche venerdì scorso a Roma: in mezzo alle mani alzate a scandire un ritmo rap o il tempo da ballata di don Raia e di Fabrizio De André si potevano riconoscere le «reccine» rasta di un gruppo che inalberava la bandiera giamaicana e la ban-

diera del Napoli ancora fregiata dello scudetto di Maradona di una schiera di irriducibili fan di Pino Daniele venuti apposta a Roma per il gran ritorno in pubblico (dopo ben quattro anni) di uno dei nostri autori più internazionali. E, a pochi metri, un gruppo di bambini (un po' troppo pressati dalla folla, per la verità) sulle spalle di mamma e papà. Sicuramente, dunque, il modo migliore per «celebrare» il Primo Maggio (che, d'altra parte, nei centotré anni della sua storia è sempre stato anche una festa): e lo ha sintetizzato bene il segretario aggiun-

to della Cgil, Ottaviano Del Turco, notando che «da un po' di anni non si vedevano tanti giovani partecipare a una iniziativa del sindacato. La musica è il mezzo più comune per parlare a questi giovani - dice Del Turco - e oggi ci siamo riusciti. Qui a San Giovanni c'è una grande festa». Ma, dicevamo, è successo anche qualcos'altro. Fatte le debite (obbligatorie, in questo caso) proporzioni, una occasione politica generale come la festa del lavoro ha prodotto una sorta di live aid all'italiana. Ci ha fatto assistere, forse per la prima volta a questo livello,

all'esibizione sullo stesso palco, od a un ritmo crescente da mozzafiato, di quasi tutti i cantanti e gli autori più rappresentativi della musica italiana, così difficili (a differenza, ad esempio, delle star statunitensi di fama mondiale) da mettere insieme. Sarà poca cosa, sarà solo per affezionati, ma è un risultato anche questo. Ed anche per questo tanta gente si è data appuntamento a piazza San Giovanni, con la convinzione di non assistere ad un concerto «normale». È stata ripagata. Dopo le proposte dei più recenti Aeroplantitaliani, Tazenda, Ligabue

e Luca Carboni, e l'ovvio trionfo di B.B. King (gran vecchio «re del blues di nome e di fatto»), faceva davvero impressione assistere alle ovazioni crescenti per la «raffica» di Ivano Fossati (oltre ai nuovi successi un suggestivo riarrangiamento di «Buontempo»), di Fiorella Mannoia (con le canzoni dello stesso Fossati), di Fabrizio De André (in una davvero emozionante «don Raia» registrata all'alba sullo stesso palco in un inedito duetto con Roberto Murolo), fino a Pino Daniele che ha fatto cantare il suo «Scarrafone» tutta la piazza prima di regalar-

gli un duetto di altissimo livello con il pianista jazz di fama mondiale Chic Corea. E fino all'irriducibile Francesco Guccini, che ha scatenato l'entusiasmo riproponendo la sua «Locomotiva», una ballata composta vent'anni fa, quando una parte dei giovani di San Giovanni forse ancora non era nata e che ai più «anziani» ha probabilmente restituito i brividi e le immagini delle manifestazioni e del «Primo Maggio» di un bel po' d'anni addietro quando - per dirla parafrasando Woody Allen - «Marx non era morto e noi tutti ci sentivamo meglio». Ma sarà proprio così?

Allo stadio Lenin i cantanti russi sbaragliano al calcio quelli italiani. In Tagikistan poteri d'emergenza al presidente

I nostalgici in Piazza Rossa, i «signori» in dacia

In una cornice diversa dagli anni precedenti, s'è svolta egualmente la manifestazione sulla Piazza Rossa. Almeno 30mila persone organizzate dai comunisti di «Russia lavoratrice». Due partite allo stadio «Lenin»: i cantanti italiani sconfitti per 3-1 dai loro colleghi russi mentre la «squadra» di Eltsin è stata battuta con un goal di scarto da quella di Popov. In Tagikistan poteri d'emergenza al presidente.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

MOSCA. «Auguri ai compagni e ai signori», aveva scherzato, nella prima pagina della vigilia, l'ancora autorevole Izvestia. E i «compagni» e «signori»; hanno festeggiato, ciascuno alla propria maniera, la festa del Primo Maggio: i primi hanno sfilato a Mosca, ma anche a San Pietroburgo e in

altre città, per ribadire il carattere politico e «di lotta» della tradizionale giornata; i secondi hanno scelto di seguire le iniziative di svago, rivolte in particolare ai bambini, organizzate dal municipio o di andarsene a fare le prime sennò nella dacia fuori città. Altri ancora, poi, ma non più di diecimila,

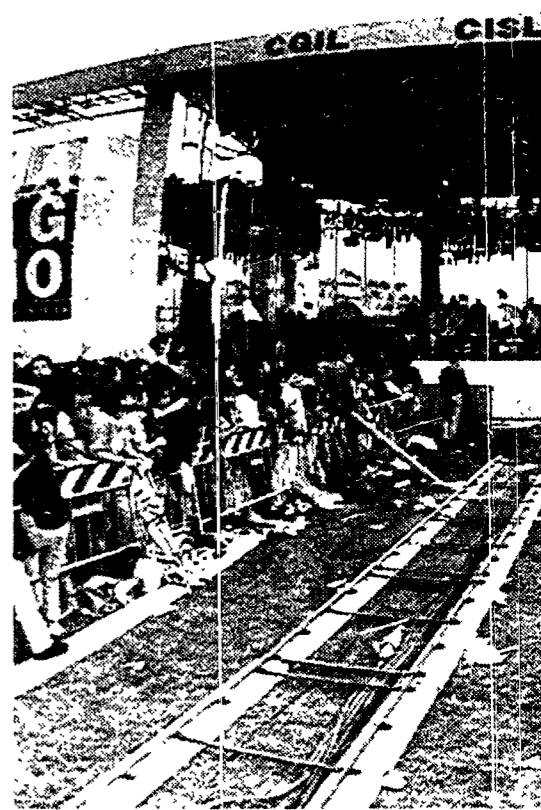
hanno assistito alla partita di calcio, per beneficenza (il ricavato è andato all'ospedale traumatologico per bambini n° 20, a Mosca), tra la «nazionale cantanti» dell'Italia e quella della Russia. Sul prato dello stadio «Lenin», in un pomeriggio piovigginoso e freddo, hanno vinto i cantautori russi con un meritato 3-1. L'eroe dell'incontro è stato l'undici Serghej Belikov, autore di tutte le reti russe e, soprattutto, di discrete canzoni rock. Ha tentato di limitare i danni Eros Ramazzotti, autore del gol italiano, migliore in campo insieme al prestante Mingardi, al fianco di un Morandi che mantiene una ottima tecnica ma dal fiato corto e di un encomiabile Mogol rivelatosi molto più combattivo degli altri più giovani colleghi.

È finita in musica con un concerto positivamente organizzato, sotto la pioggia, e con l'arrivo di paracadutisti che, in maggioranza, hanno «centrato» perfettamente terreno di gioco mentre alcuni son finiti nella Mosca. Sullo stesso campo, ieri, s'è svolto un altro insolito incontro: governo russo contro municipio di Mosca. Allenatori Eltsin e Popov, presenti in panchina. Ha vinto il Comune per una rete a zero. La Festa era cominciata di primo mattino, quando c'era un po' di sole. Le organizzazioni comuniste avevano dato appuntamento «sotto il monumento a Lenin», in Piazza dell'Otto. E la gente è arrivata in numero considerevole, anche da fuori città. S'è radunata

una folla di circa 30-40 mila persone, secondo le valutazioni della polizia di Mosca. A differenza delle precedenti manifestazioni hanno sfilato per le vie del centro, sin sulla Piazza Rossa, anche molti giovani insieme a pensionati e veterani. Il corteo è entrato in piazza come ai vecchi tempi, preceduto da un grande striscione del movimento «Russia lavoratrice», ma in una cornice ben diversa. Al posto del grande ritratto di Lenin, sulla facciata del museo storico, c'era uno striscione di un'organizzazione missionaria americana e, come già raccontato, dalla parte dei magazzini «Gum» un telone sugli splendori delle isole Canarie. È stato suonato l'inno sovietico che ha fatto fremere tantissimi per la com-

mozione, è stata cantata l'Internazionale, accompagnato dallo sventolio delle bandiere rosse e dei drappi con Lenin e Stalin. Ed è stata annunciata una nuova manifestazione, una «marcia antifascista» per il prossimo giorno di festa, il nove di maggio, anniversario della vittoria sul nazismo. Il leader dei comunisti di Mosca, Viktor Anpilov, ha detto che il corteo dei veterani delle truppe cariste si dirigerà sino al carcere del «Silenzio dei marinai» dove verrà chiesta la liberazione dei detenuti per il golpe dell'agosto '91. Poi ha letto un messaggio di congratulazioni inviato da Fidel Castro per il quale «l'amicizia tra i nostri due popoli rimane salda». La gente ha scandito: «Cuba sì, yankee no».

Il vecchio Egor Ligaciov, già componente del Politburo del Pcus, stretto in un angolo vicino al mausoleo, ha firmato decine di autografi. La «Primavera del lavoro» ha regalato ai russi ben quattro giornate consecutive di festa, sino a domani compreso (e a fine settimana ci sarà un altro «ponte» di tre giorni in coincidenza con la festa della vittoria). In Tagikistan, invece, governo e opposizione non hanno avuto tempo per festeggiare alcunché. Il conflitto è sfociato nella decisione, presa dal parlamento, di attribuire al presidente Rakhmon Nabiev poteri straordinari per sei mesi ma il provvedimento non ha spaventato la gente che continua a dar vita a potenti manifestazioni di piazza.



Berlino: scontri autonomi, polizia e neonazisti

RAUL WITTENBERG

ROMA. Primo maggio di fuoco, in Germania. «Mutatis mutandis», sembrava di essere tornati agli anni di Weimar, quando le camicie bruno naziste piombavano nelle manifestazioni dei «rossi» con pestaggi e uccisioni mentre nugoli di poliziotti cercavano di riportare l'ordine spesso in appoggio alla squadre di Hitler. L'altro ieri a Berlino la festa del lavoro è stata caratterizzata da scontri fra militanti dell'estrema sinistra e polizia. È avvenuto anche negli anni precedenti, dal 1987 gli autonomi si impegnano nella «Marcia del Primo maggio rivoluzionario». Nel '91 il bilancio fu di 87 agenti feriti e 200 autonomi arrestati. Questa volta non solo il bilancio è stato più grave: 104 feriti tra le forze dell'ordine (non si sa quanti fra i manifestanti), 286 fermi. Ma a ricordare i tempi di Weimar c'era il raduno dei neonazisti del Partito dei lavoratori (Pp), il primo organizzato nella capitale tedesca dalla fine della seconda guerra mondiale. Un raduno contro il quale parecchie centinaia di anarchici, molti dal volto coperto, hanno lanciato sassi e bottiglie incendiarie. Oltre tutto i neonazisti per la loro adunata avevano scelto il parco dedicato a Ernst Thaelmann, il segretario comunista morto nelle carceri hitleriane. E gli echi del periodo più buio della storia europea si sentivano anche per il contesto sociale in cui tutto ciò è accaduto, con la crisi economica seguita all'unificazione e la Germania percorsa da scioperi senza precedenti nei servizi pubblici.

Due sono stati i teatri degli scontri. Il primo nel quartiere orientale di Prenzlauer Berg (dove appunto si trova il parco Thaelmann), considerato il luogo d'eccellenza della sinistra berlinese. Il secondo nel quartiere occidentale di Kreuzberg, dove vivono numerosi extracomunitari. Qui era giunto un corteo di diecimila tra autonomi e giovani turchi solidali con le vittime della violenza razziale negli Usa, dietro a

uno striscione «Saluti a Los Angeles» e scortati da 4mila poliziotti in assetto antisommossa. Mentre si sollevavano slogan contro il razzismo e contro le forze dell'ordine, alcuni autonomi attaccavano con pietre e bottiglie molotov gli agenti che rispondevano con idranti e gas lacrimogeni. Quindi dilagavano i «corpo a corpo» fra autonomi e polizia, venivano date alla fiamme almeno quattro automobili e un negozio di computer veniva saccheggiato. Finiti i disordini, molti si trasferivano a Prenzlauer Berg, dove intanto agli scontri con un centinaio di neonazisti erano seguiti quelli con la polizia, che sono durati per buona parte della notte. Incidenti causati invece dall'estrema destra anche in altri punti della città, mentre pure a Lipsia gli autonomi si facevano sentire lanciando un «gavettone» di ferro contro il sindaco Lemann-Grube durante la celebrazione ufficiale del Primo maggio. E la tensione sociale si fa sempre più forte. Anche ieri, al sesto giorno di sciopero nel pubblico impiego, sono rimasti paralizzati vari ospedali, poste, ferrovie e trasporti pubblici in molte città dell'Assia, del Baden Württemberg e del Nord Reno Westfalia, come pure a Brema e Amburgo. Ovunque cumuli di rifiuti non raccolti. Il sindacato dei dipendenti pubblici, trasporti e traffico (Oetv) ha annunciato per domani, lunedì, il fermo dei vigili del fuoco e del servizio bagagli negli aeroporti di Berlino, Hannover e Düsseldorf. Le compagnie aeree raccomandano di presentarsi all'imbarco tre ore prima del decollo. La presidente dell'Oetv Monika Wulf Mathies, diventata la «Pasionaria» tedesca in questo scontro col governo, ha ribadito che questi scioperi non sono contro i cittadini comuni e che essi malgrado tutto non hanno distrutto alcuna attività economica individuale. Intanto Ulf Fink (Cdu), numero due del Dgb di cui fa parte l'Oetv, ha chiesto al governo di avanzare nuove proposte.



La cattedrale di San Basilio a Mosca